LA FALANGE DECOMPOSTA*

Gianni Toti

14 SETTIMANALE
VIE NUOVE
Annie Girardot risponde con altri otto attori francesi alle nostre domande (pag. 36)
POLARIS NEL GARGANO?
DOMANDA AD ANDREOTTI
pag. 4

La vecchia e la nuova guardia del regime sono già ai ferri corti. È curioso, ma ci sono già in Spagna tutti gli elementi della crisi politica del fascismo, del 1943. Con in meno la guerra in corso. La Falange ha persino avuto il suo 25 luglio, nei giorni scorsi, ma è stato un 25 luglio di pace non drammatico e urgente, e quasi nessuno se ne è accorto. Il "Consiglio nazionale del movimento" però è stato un Consiglio di crisi. Francisco Franco stesso ha parlato della "erosión del tiempo" con accenti sconsolati. L'ho visto alla televisione. I tele-spettatori spagnoli hanno dovuto sorbirsi il Generalissimo per parecchie ore, fino alle due di notte. Vecchio, stanco, cogli occhiali che gli scivolavano sul naso, alzato dietro una scrivania altissima da Inquisizione, a ferro di cavallo, sotto la luce anacronistica di un *abatjour* e davanti a una quantità di microfoni sparsi senza ordine, i cordoni che si arrotolano giù verso la sala, serpenti dimenticati dall'incantatore. Una vecchia, altissima cornice dorata alle spalle e ai fianchi una filza di generaloni in giacca bianca, che applaudono fiaccamente ogni volta che Lui alza gli occhi dal mucchio di cartelle dattiloscrite, come un anziano professore.

- Bisogna attualizzare il movimento, ampliare la base, far presto- mormora Franco (pessimo oratore, incolore, monotono, addormentante). Per ore così, poi termina con quello che vorrebbe essere un grido – "Arriba España"- e i generali, dalle due file di banchi paralleli e perpendicolari alla scrivania, si alzano in piedi e cantano *Cara al sol* (la canzone scritta da Dionisio Ridruejo, un poeta del regime passato, adesso, molto confusamente, all'opposizione). Paco Franco mormora: -España!- e rispondono: -Franco!

Per tre volte, poi tutti se ne vanno, lungo un tappeto interminabile. E la Tv continua. Con la Settimana Santa anticipata. Con i funerali di un *Teniente General de la Guardia Civil*. Con le Loro Altezze Reali che continuano nei loro giri d'onore e di propaganda succesoria visitando *Residencias de*

* Articulo publicado originalmente en el nº14 de la revista *Vie Nuove*, del 4 de Abril del año 1963. Posteriormente fue re-editada en la publicación *Planetario - Scritti giornalistici 1951-1969*, editado por Ediesse (Roma) en el año 2008.

Beneficiencias, l'Oro del Perù, mostre varie, instancabili. E altre allegrezze...

Erano diciannove anni che non si riuniva, il Consiglio nazionale della Fallange. D'ora in poi, sembra, si riunirà tutti gli anni. La Junta Nacional de la Vieja Guardia aveva inviato a Franco una lettera di critiche feroci, e il Generalissimo ha dovuto dare loro il contentino di una reviviscenza di fucine pseudo-democratiche interne al movimento. Così, adesso, sono state costituite una serie infinita di comissioni di lavoro permanenti; è stata annunciata una nuova strutturazione sindacale; si studia, si prepara, si prevede, ecc. una nuova organizzazione della stessa Falange, la creazione di nuovi organismi rappresentativi, di nuovi diritti per i "giurati di impresa" o rappresentanti di officina, e così via, parole e promesse appena accennate, vaghissime.

Non ho mai sentito tante volte le parole libertà, democrazia, sindacato, come in Spagna nei giorni scorsi. In *cabròn* ne ha fatto addirittura spreco. "La presenza sindacale sarà potenziata", "Difenderemo la libertà del povero davanti al *poderoso*", "Le libertà pubbliche saranno garantite", "Andremo verso la vera democrazia".

Il Botta spagnolo sta cercando di inventare una libertà di stampa a suo uso e consumo

"El Cordobes" guadagna le prime orecchie di toro, e un guanto di Marlène Dietrich, e si annuncia il piè grandioso programma di Festival d'estate, *Carros de alegrias* che viaggerano da un capo all'altro della Spagna, processioni, corride e *fiestas*. Più *fiestas* che mai...

I segni, i sintomi di quella "erosione" tanto paventata dal dittatore si moltiplicano. In Spagna oggi c'è persino il Bottai di turno. Don Manuel Fraga Iribarne, ministro dell'Informazione, è il tipo classico di ministro fascista che, in vista del mutamento finale, si prepara alibi e credenziali democratiche e culturali, alleanze e testimonianze di doppio gioco con le più diverse concessioni agli oppositori e agli uomini di cultura, dandosi arie di liberalizzatore, insomma proprio come faceva Bottai gli ultimi anni del regime fascista in Italia.

Non passa giorno, ormai, che don Manuel non inviti presso di li scrittori e leader dell'opposizone, così, amichevolmente, per far quattro chiacchiere, per offrire qualcosa, un posto, un congresso, una iniziativa semiliberale, un recital senza polizia ("Dirette quello che volete. Poesie rivoluzionarie? Poesie rivoluzionarie, va bene..."). Gli oppositori vanno da lui, non possono rifiutarsi, e nobilmente e fieramente rispondono di no. Così da qualche tempo non c'è intelettuale spagnolo di sinistra che non aspetti con ansia l'occasione di dire il suo nobile no a Fraga Iribarne. Però, se l'invito tarda –se il riconoscimento, cioè, della propia rilevanza personale manca- si impazientiscono: quando potrò dirgli, dunque, il mio rotondo no? Così, invece di utilizzare, per smascherarle o proffitarne politicamente, tutte le debolezze e le spaccature del regime, gli intellettuali si chiudono nella loro sterile e nobile protesta, senza opporre rivendicazioni precise che mettano in contraddizione il governo o lo spingano a reali concessioni.

La legge di stampa, per esempio. Don Manuel non fa altro che prometterla. "La censura – sostiene- à già ridotta a un puro tramite meccanico senza nessun reale potere". Nel prossimo futuro, la stampa sarà addirittura libera. Soltanto, i direttori dei giornali risponderanno personalmente di quanto scrivono, e se contravverrano ai sacri principi...Gli studenti della Facoltà di Diritto di Madrid hanno però gia provveduto a smascherare gli intrighi di Don Manuel. Nei loro *cuadernos* – fascicoletti in ciclostile, come "Peñafort"- hanno denunciato "la perdita in Spagna dell'abitudine di pensare" e la menzogna delle "due verità". "Ci sono due tipi di verità, secondo il ministro –leggo dal numero 16- l'oggettiva e la soggettiva. Quella oggettiva non ha valore nella

dottrina di Don Manuel. È un fatto disincarnato, staccato dalle circostanze. La verità soggettiva, invece, emana dall'autorità che la sfuma, la completa, l'aiuta a convertirsi in verità ben profilata. Un esempio: dire che nel Nord del paese ci sono stati una serie di scioperi è una verità senza peso, oggettiva. Dire, al contrario, che sono state registrate alcune assenze del lavoro, provocate da certi elementi inviati dallo straniero con ordini di disordini, questa è una vera verità, una verità orientata".

Don Manuel lascia fare. Proibisce "omaggi a Antonio Machado" nell'Universita di Madrid (il grande poeta antifranchista morto durante la disfatta della Repubblica è troppo pericoloso come punto di riferimento ideale) e permette i recital di poesia, infiammati e barricaderi, in cui si parla de "Il Guadarrama che aspetta ancora" e si usano le "nuove metafore":

se per esempio un lago ci commuove,
diremo:
che è tanto serie e bello
nel Paese e nel tempo in cui viviamo,
come uno sciopero ben organizzato...

Poi invita a tutti a casa sua. E parla di quei reazionari là che non ci permettono di essere liberi, della "preparazione lunga e necessaria al mutamento", della "prudenza", della "pazienza", della solidarietà e dell'aiuto che gli intellettuali devono dargli, intanto...

Un gioco meschino. Il solito gioco che conosciamo bene, in Italia. Pericoloso, però, perché a volte il terreno smotta i piedi. E infatti i contrasti si acutizzano, si fanno feroci, nel seno stesso del regime. Durante questo viaggio, sono stato persino avvicinato da falangisti di sinistra che mi hanno procurato la loro stampa quasi clandestina: "Boletin informativo", "Agrupación de antiguos miembros del Frente de Juventudes", "Circolo Doctrinal José Antonio", "Tribuna libre", "Servicios de la Agrupación", ecc. – e mi hanno pregato di far conoscere le loro posizioni...

- Ma voi conoscete il giornale che rappresento? E la sua tendenza?
- Sì, certo, è di sinistra. Ma lei senta qua...

Estraggono una serie di foglietti rosa, in cartavelina, e mi leggono un brano dello scritto di Luis Gonzalez Vicén intitolato *Ni fascismo, ni secta, ni grupo exclusivista.*

- "Siamo profondamente e decisamente anticomunisti e dichiariamo che preferiamo mille volte la molte che l'entrata in Spagna del germe comunista. Però non troviamo nessuna giustificazione al disconoscimento della presenza della Russia come fenomeno mondiale di grande potenza... La Spagna non dev'essere il solo paese che nega l'esistenza diplomatica della Russia... non vogliamo che la nostra ideologia anticomunista e il nostro occidentalismo ci impediscano di essere presenti negli avvenimenti mondiali perché tutti questi hanno come protagonista l'Urss e di coltivare in maniera efficiente il nostro commercio...". Capito?

Capito. La Vecchia Guardia falangista vuol far politica, adesso, ed è grottesco, certo, risibile quanto mai. Un segno, tuttavia. Un altro segno dei tempi. "La falange ante el tiempo nuevo" – ha scritto e detto Manuel Cantarero del Castillo- in una conferenza nella Casa sindacale di Madrid, pubblicata nella "Tribuna libre" del Circolo dottrinale di José Antonio Primo de Rivera – e ha fatto i salti mortali per apparire moderno e spregiudicato agli occhi dei vecchi e giovanni falangisti "ribelli", e presentarsi cosè, anche lui, come un uomo di ricambio, disponibile. Sembrano i fascisti di Salò, in certi momenti, questi falangisti della prima e dell'ultima ora. Ingenui, feroci, furbastri, demagoghi

scatenati. Le loro pubblicazioni sono un'antologia di frasi e di luoghi comuni rubacchiati da tutte le ideologie del mondo, le più stantie e le più recenti, in una confusione ubriacanti, da Spengler a Stirner, da Nietzsche a Marx, da Toynbee a Theilard de Chardin: un guazzabuglio incredibile, in cui si mescolano nostalgie disperate e delusioni totali, sensazione di tradimento e di fallimento generale, e velleità furiose di sopravvivenza politica.

Un vecchio falangista. Eduardo Navarro, ha scritto al "Boletin de la

SOLO L'-OPUS DEI- REGNA IN SPAGNA

LA FALANGE DECOMPOSTA

Agrupación" che "è idiota e nefasto per la Falange che noi ci sforziamo di presentare il liberalismo, il socialismo e il comunismo come dottrine poco serie e come manifestazioni diaboliche: se vogliamo combatere il comunismo, la cosa peggiore che possiamo fare è di considerarlo come un prodotto idiota di deboli mentali, il che non è, in assoluto". Poveri falangisti! Si ripensano, cercano di rifarsi una loro privata edizione del falangismo, cercando di guardare in faccia la realtà, almeno una volta.

A volte sembrano persino riuscirci. Come quando attaccano l'ideologia produttivistica all'americana e scrivono che "buon rendimento, buon salario, capitalismo evolutivo, capitalismo popolare, eccetera, non sono che schermi protettori che il nostro capitalismo si inventa per nascondere il vero fondo del problema: la improrogabile necessità di essere smontato e sostituito da un'altra forma sociale più giusta". O quando attaccano la "Banca Española" e forniscono le cifre dei profitti più alti dil mondo (il 20% più le riserve nei dividendi medi delle banche di tutto il mondo e il 49% in Spagna; il 58% dei profitti in Spagna contro il 300% nel mondo e il 18% in Europa) e fanno il calcolo delle ore e dei minuti necessari all'acquisto dei generi alimentari in Spagna e negli altri paesi del mondo e scoprono che solo la Thailandia li batte in miseria nazionale. O quando si avvedono che 130 persone soltanto, in tutta la Spagna, attraverso le banche, controllano le 745 imprese più importanti del paese e riconoscono "il dominio del gran capitalismo spagnolo, padrone e signore assoluto", si tappano il naso disgustati per le "esalazioni di questa cloaca", rivendicano la nazionalizzazione della Banca e la Riforma agraria e se la prendono con "l'incappuciato fantasma del tradimento e i piccoli idoli della *tonteria*". Per scatenarsi, subito dopo, nell'ultima pagina del fascicolo, contro *los judios* carichi di odio, istigatori della rivincita più feroce, padroni di banche e di giornali, falsificatori della verità sulle "opere positive del nazismo" (perché poi, come dice il stato bruciato nessun ebreo, solo escrementi e vestiti" sic!) Nello stesso numero, però, un altro falangista si indigna per l'antisemitismo persistente nelle file della "vecchia guardia" e invita tutti a andare a vedere *Exodus* perché fra i personaggi del film ci sono "giudei molto simpatici...

...la Spagna dei cacicchi e degli sfruttatori di uomini, la Spagna dell'incanaglimento...

Così, una pagina dietro l'altra, una conferenza dopo l'altra, i falangisti di sinistra – che sono poi i falangisti di destra, quelli che Iribarne chiama i "reazionari" e che fanno i demagoghi anticapitalisti ma negano qualsiasi libertà democratica, anche in un rinnovamento apparente e concertato del paese – si contraddicono furiosamente. Tuttavia le loro contraddizioni sono interessanti, e le loro violente reciproche accuse basterebbero da sole a condannarli tutti. Secondo i "*josentoniani*" che si richiamano continuamente alle confusissime idee sociali di José Antonio Primo de Rivera, il fondatore della Falange, siamo ormai arrivati in Spagna alla assoluta mancanza di controllo, a un governo capriccioso e personale che dirige per mezzo di decreti, che maltratta, disconoce e distrugge la propria Costituzione, che non permette il funzionamiento delle Cortes Españolas, che crede nell'espansione capitalista e nell'esercizio del potere da parte del denaro e lascia i produttori e i tecnici alle marcè dei potenti, ecc.

Luis Gonzalez Vicem, Manuel Cantarero del Castello, Antonio Castro Villacañas, Ennio Alvarez Frias, Ceferino L. Maestú, Antonio Ruiz Valera, Antonio Sanchez Blanco, Sigfredo Hillers, Angel Cureses, Nicolas Rodriguez, Antonio Mendez, Antonio Ruiz, José Nieto, Rafael Casado Martinez, Eugenio Lopez Lopez (sono i nomi che ricorrono più spesso nelle manifestazioni ufficiali e semiclandestine dei "ribelli") si dichiarano allarmati, perché prevedono la manovre di Franco per una "vergognosa integrazione" della Spagna nell'Europa occidentale, integrazione che sarà realizzata a condizione di trasformare il Regime riportandolo a formule di governo del passato, e perché le potenze occidentali si stanno intromettendo negli affari interni della Spagna e operano per modificare il regime a loro capriccio. Il Mec? Ma il Mec rovinerà la Spagna, imprecano i falangisti di sinistra-destra – "Avremo una ecatombe nel commercio e nell'economia spagnola in generale; saremo ridotti al livello di un paese agricolo; aumenterà l'esodo dei lavoratori spagnoli verso altre latitudini capitalistiche...". E per di più, tutto ciò si prepara senza che se ne discuta nella Falange. "Si prendono ormai decisioni di gruppo; si mutila la discussione. Se, a quello che si vede e si dice, corriamo verso forme di governo simili a quelle che reggono il mondo occidentale – rivendicano paradossalmente i falangisti – imitiamole dunque fin da ora e usiamo quella discussione aperta e chiara che è norma di quei paesi. Altrimenti resteremo sempre una setta, un fascismo, una dittatura...".

Sono patetici, a volte, questi falangisti. Si scatenano verbalmente, dopo venticinque anni di complicità, contro gli "inconfessabili interessi economici e politici di setta che si sono nascosti dietro il sindacalismo falangista, e si chiedono se non devono ammettere ora che "la nostra azione di guerra fu unicamente un assalto al governo della nazione per imporle nuovamente l'influenza dei Potenti contro coloro che lottavano per una giustizia sociale". "Se il regime sarà trasformato assisteremo adesso al trionfo di queste destre capitaliste-liberali – si lamenta Luis Gonzalez Vicén – risulterà inequivocabilmente a tutti che la nostra partecipazione alla guerra civile non ha mai avuto altro significato che quello di un colossale atto di polizia contro i dominati di sempre".

"Ma la responsabilità è maggiore se pensiamo – continua il lamento – all'educazione della gioventù durante questi venticinque anni: abbiamo offerto ai giovani speranze e illusioni per restituire por alla Spagna una situazione sociale di rabbioso capitalismo. E abbiamo compiuto attio violenti per questo. Senza giustificazione, adesso, a quanto sembra. Perché i giovani spagnoli non possono adesso che cadere nella disperazione o nel marxismo. Facciamo dunque questo esame della situazione e non disconosciamo più che nessuno sia colto di sorpresa da una caduta strepitosa quando la Spagna ricadrà nel paradiso liberal-giudo-massonico" (e qui il falangista nazista e fascista si

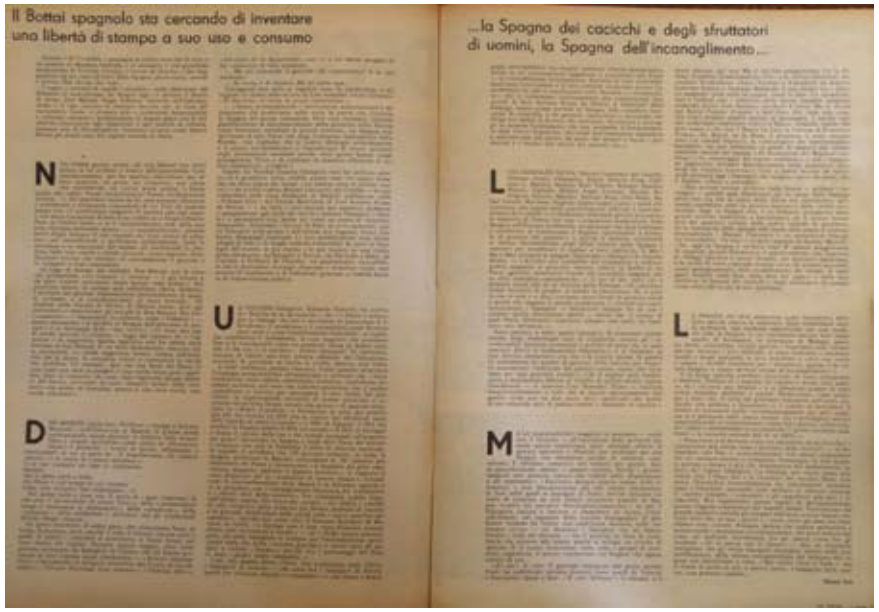
smaschera di nuovo, irresistibilmente, nel rigurgito della vecchia demagogia). Il professor Velarde ha tenuto una conferenza decisiva, nelle settimane scorse – mi dicevano i falangisti che mi hanno fornito i testi dei discorsi – ma il governo fa finta di nulla, lascia che attorno alle nostre parole si stringa un circolo di silenzio. È il nuovo dispotismo, vede, sono i gruppi di pressione capitalista, il potere conquistato col Regime che agisce contro di noi.

Es así. È così. Il giornale falangista che porta questo titolo ha pubblicato persino discorsi come quelli di Velarde o Cantareno. Quasi a dire: "È così. Ebbene?" Il silenzio, o il quasi silenzio, per ora. Ma il vecchio antagonismo tra la *Falange Española Tradizionalista* (Fet) e la *Juntas Ofensivas Nacionales Sindicalistas* (Jons) fondate e Valladolid da Ramiro Ledesma Ramos e Onesimo Ridondo (i più settari tra i fascisti spagnoli) cova sotto la cenere, come si dice. Gli squadristi, fusi e confusi con i *señoritos* delle buone famiglie spagnole schierate dietro José Antonio, mordono il freno. Ma la sferza del Banco Popular Español e dell'Opus Dei (una sola cosa, alla fine) sembra tenerli ancora al guinzaglio. I vecchi ronzini scalpitano, imprecano contro il Banco, svelando quello che tutti sanno e che cioè in Banco ha fatto la fortuna di Francisco Franco, che Barrié de la Maza, il direttore, è sempre stato solo "*el caballo blanco*", la controfigura del Generalissimo-banchiere, ma non sembrano in grado di opporsi alle ultime manovre suicide del regime, "*El desmontaje del Régimen continua*" "Lo smontaggio del regime continua", e con "tremende ingiustizie, irritanti discriminazioni sulla *gigantesca piramide de muertos fraternos* (fino a questi accenti da coccodrilli arrivano oggi i falangisti che vengono messi da parte, che il regime tollera e sorveglia).

"Non avremo nessun perdono dalla Storia –gridano i nostalgici – perché sarà dimostrato che la causa della Falange altro non era che la causa della difesa dei capitalismo, abilmente camuffata sotto la pietosa maschera della civiltà occidentale. Oggi la Spagna non è la brillante prosperità delle grandi avenide madrilene e barcellonesi, né il sereno benessere dei quartieri urbani delle nostre capitali di provincia, né la luminosità delle spiagge alla moda dove passa il turismo internazionale". Manuel Cantarero è un masochista falangista formidabile. Un vero e proprio seguace di Sacher Masoch: "No, oggi la Spagna è un'altra cosa. E questa maggioranza di spagnoli, poveri fisicamente e psichicamente, che vegetano in villaggi sperduti e campi inospiti, nei quartieri suburbani; è la realtà di tante contrade remote corsa da uomini assorbiti, quasi geologicamente, nelle stratificazioni del tempo; di tanti paesi distanti dalla luce, dalla luce del sapere e dalla luce elettrica; la Spagna dei cacicchi e degli sfruttatori di uomini senza altra difesa che la loro ignoranza.

"La Spagna che deve andarsene come lavoratrice all'estero perché stanca di aspettare, dopo venticinque anni di promesse, una modesta opportunità per una modesta vita; la Spagna in cui succedono ancora fatti come quello di Antequera, in provincia di Malaga, quando alcuni *señoritillos*, irritati perché i braccianti non c'erano più per lavorare i loro latifondi, si sono scatenati a insultare madri e mogli portando in giro macchine e carri con corni e catene e cartelli insultanti per i lavoratori; questa è la nostra Spagna, e siamo arrivati ormai all'incanagliamento!" E la lunga querela continua crescendo di tono, esasperata e violenta. Parlano di "angolini da ripulire" anche loro, adesso, di *"rincones que limpiar*" e si dibattino contro le loro stesse semiidee politiche e sociali. Denunciano, "per esempio il fatto che, in virtù del principio falangista dell'unità sindacale (tra padroni e lavoratori) si è negato ai lavoratori il diritto di associarsi anche extrasindacalmente per altri scopi, ma si è permesso nello stesso tempo che i privilegiati settori imprenditoriali si organizzassero come loro pareva, schiacciando i salari e aumentando la produttività (i primi restando inalterati e la seconda salendo dal 25 al 100%)".

"Pasaremos a la historia como los pistoleros de la derecha?" (passeremo alla storia come i pistoleri della destra?) – si domandano alla fine, e


Il Bottai spagnolo sta cercando di inventare una libertà di stampa a suo uso e consumo

...la Spagna dei cacicchi e degli sfruttatori di uomini, la Spagna dell'incanaglimento...

N U D L L M

sconsolatamente non sanno rispondersi che no, saranno esaltati e compianti. Comunque, la loro querela pietosa e feroce è più che sintomatica del disfacimento interno del regime falangista. La Falange non esiste quasi più, ormai, solo l'Opus Dei e le strutture del vecchio Stato resistono, liberandosi insensibilmente dei paludamenti joseantoniani e franchisti, lasciando tutti strillare in silenzio, tenendo in carcere soltanto i comunisti e gli oppositori più seri e irriducibili. Noi registriamo questi vapori di decomposizione, queste tragiche confessioini dei banditi delusi. Fuoriescono dal grande cadavere perché gli scioperi dell'anno scorso hanno convinto tutti che, se non i giorni e i mesi, certo gli anni del franchismo sono contati. Nessuno dubita che questa primavera e questa estate i movimenti ricominceranno: nel Nord industriale come nei latifondi meridionali, fra gli operai come fra gli studenti. "De la panza sale la danza" – dice un ritornello castigliano che gli stessi falangisti ricordano spesso nelle loro pubblicazioni, nella strana consapevolezza del deliquio del regime che dimostrano a volte. "Dal ventre viene il ballo": ma si tratta di molto di più, a questo punto. I falangisti però, questo, non possono capirlo...